

INTERVENTO PER IL CONSIGLIO SOLENNE IN OCCASIONE DEL 40° ANNIVERSARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Marco Monari

Presidente del Gruppo Assembleare PD Regione Emilia-Romagna

Grazie della parola Presidente Richetti.

Signor Presidente della Regione, Presidente Draghetti, Autorità tutte, Cari colleghi di ieri e di oggi, Carissimo Guido,

L'attuazione della previsione costituzionale con la prima elezione dei consigli regionali nella generalità delle regioni italiane conclude una transizione di fase della vita politica nazionale dispiegatasi in tutti gli anni '60 a partire proprio da quei "moti" del luglio sessanta dei quali in questi giorni ricorre il cinquantenario.

In quel decennio la DC ed alcune delle forze politiche che assieme ad essa avevano stabilmente costituito la maggioranza di governo del paese si convinsero della necessità, e della possibilità, di allargare gli spazi della vita democratica del paese.

L'accesso del PSI all'area di governo e la costituzione delle regioni a statuto ordinario furono le manifestazioni fondamentali di questo processo sul piano politico e sul piano istituzionale.

Il PCI, che pure non si era mostrato, nel dibattito della Costituente, particolarmente convinto dell'istituto regionale, a fronte della rigidità assunta dal sistema politico italiano era giunto, quanto meno in una sua parte, ad attribuire uno straordinario valore positivo alla possibilità di affiancare alla dialettica propriamente politica una dialettica istituzionale fondata proprio sulle capacità legislative e di governo attribuite alle regioni. Di questa convinzione, di questa scommessa, Guido Fanti fu certo tra i principali protagonisti, probabilmente il principale.

Trent'anni dopo la riforma del Titolo V, seconda parte cost., nel 2001, ha spinto radicalmente in avanti l'ambizione di un più forte radicamento della vita democratica nazionale. Tale ambizione ha preso la forma di un ordinamento della Repubblica di tipo federale ed è stata alimentata, ed anche poggiata, su due processi di portata storica e tra loro fortemente intrecciati. Sto pensando, come è ovvio, allo scioglimento dell'URSS, alla fine delle rigidità dei blocchi internazionali contrapposti ed ai velocissimi processi di globalizzazione della finanza e dei mercati. In questo nuovo contesto si è diffusa la convinzione che la sovranità degli stati nazionali non solo debba essere in parte conferita a livelli sovranazionali (come in parte, pur se con troppa timidezza, stiamo facendo verso il livello di governo dell'UE) ma debba anche essere ripartita verso livelli di governo subnazionali.

Oggi, giunti al nodo di un'organizzazione federale della fiscalità dovrebbe prevalere, ma purtroppo non è detto che accada, il coraggio di trovare risposte specifiche e diverse alla esigenza di solidarietà verso i territori meno capaci di produrre ricchezza ed alla necessità di ristabilire un ragionevole corrispondenza tra la capacità di produrre ricchezza e risorse disponibili all'azione dei governi regionali. Occorre, insomma, trovare soluzioni che rispettino la "fisiologia" delle regioni "virtuose" e riconoscano la "patologia" delle regioni che producono troppo poca ricchezza privata e dissipano troppa ricchezza pubblica.

Oggi la sfida di un federalismo solidale, capace di ammodernare il Paese, promuovendo sviluppo e coesione sociale, è la sfida che le Regioni si trovano ad affrontare. Una sfida che chiede coraggio, che chiede di non far prevalere gli egoismi territoriali ma al contrario di mettere in valore le eccellenze che ogni territorio esprime e insieme qualificare il sistema dei servizi anche attraverso un'opera di razionalizzazione e di controllo della spesa, con una responsabilità di cui ogni territorio si deve dimostrare capace.

Una sfida che chiede una forte unità di intenti, soprattutto fra i diversi livelli istituzionali, ed in questo lasciatemi sottolineare in questa solenne occasione, lo straordinario lavoro istituzionale che sta compiendo da diversi anni Il Presidente Errani nel suo ruolo di Presidente della Conferenza delle Regioni.

Una sfida quella della trasformazione federale del nostro Paese, che chiede cooperazione fra il livello statale, quello regionale e le autonomie locali. Un gioco delle parti in cui far prevalere gli obiettivi comuni, la condivisione rispetto ai motivi di conflitto. In cui è necessario che lo Stato centrale riconosca una capacità di autonoma responsabilità politica e istituzionale delle Regioni e delle autonomie locali in osservanza al principio costituzionale di sussidiarietà, che chiede ai livelli centrali di cedere sovranità su importanti materie ai livelli territorialmente più prossimi ai cittadini.

E' arrivato il tempo in cui dalle parole, spesso scritte in una legislazione mai attuata per davvero, si passi ai fatti.

Dentro alla realizzazione di questa sfida federale e di autonomia solidale dei territori e delle Regioni in primis, ci sta anche la sfida, ancor più ambiziosa, di una profonda riforma della politica.

E' messa in discussione nel nostro Paese, e non solo, l'utilità, l'efficacia della politica e delle istituzioni rispetto all'obiettivo di incidere sulla qualità della vita dei cittadini. Siamo di fronte ad una profonda crisi di credibilità, che la demagogia e il populismo imperante non colmeranno, anzi amplieranno.

C'è bisogno di rispondere positivamente a questa domanda di autoriforma, dando ai cittadini istituzioni che funzionino meglio, capaci di stare al passo con un mondo che va molto più veloce che in passato, con un mondo che chiede risposte più complesse, più articolate, differenziate e sempre più personalizzate. Che chiede sobrietà e rigore nei comportamenti e nelle scelte. Chiede soprattutto che la politica e le istituzioni democratiche che la incarnano siano capaci di nuovo e sempre più, di "rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" come recita la nostra Costituzione e che siano capaci di promuovere il diritto alla felicità, che oggi sembra riservato ancora a troppe poche persone.

La Regione Emilia-Romagna ha da tempo accettato questa sfida. Lavorando su se stessa e cambiando al mutare dei tempi, senza venir mai meno ai valori di cui da sempre queste terre sono intrise. Un lavoro che non si può mai considerare concluso per sempre.

Un lavoro a cui il Partito Democratico, che è nato per dare rappresentanza al mondo nuovo, al nuovo secolo con i suoi cambiamenti, non mancherà mai di dare un contributo di idee, di passione civile e di impegno.

Nel solco di quell'alto esempio tracciato da chi ci ha preceduti su questi banchi.

Vi ringrazio.

Bologna 13 luglio 2010